

Sir Keir Starmer nuovo leader laburista

Dopo Corbyn la sinistra inglese sceglie un baronetto

*Famiglia proletaria,
avvocato dei diritti
umani e procuratore
capo della Regina*

*Avrà il difficile
compito di risolle-
vare
il partito e sfidare
Boris Johnson*

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – Si chiama Keir, come Keir Hardie (1856-1915), fondatore del Labour. Lo decise il papà Rodney, operaio e socialista, insieme alla mamma, l'infermiera Josephine, quando il secondo dei loro quattro figli nacque 57 anni fa a Southwark, allora desolato quartiere della sponda sud del Tamigi, oggi nuova Londra frizzante, in cui svetta lo "Shard" di Renzo Piano.

Già, il pedigree socialista di Sir Keir Starmer, da ieri nuovo leader del disastroso partito laburista britannico, è inattaccabile. Eppure molti "compagni" fedeli a Jeremy Corbyn non lo hanno mai sopportato: per la sua idea – fallimentare – del secondo referendum sulla Brexit e per il suo vecchio ruolo da Procuratore capo della Corona (2008-2013) per cui la Regina lo ha insignito a baronetto. Un incarico delicato e prestigioso, nel quale a parte qualche macchia – come alcuni abusi della polizia "tollerati" – è stato un paladino dei diritti umani, difensore degli ultimi, vincitore di cause storiche, come i due ecologisti contro McDonald's nel 1997, tanto da ispirare il personaggio di Mark Darcy in "Bridget Jones". Ha "fustigato" i parlamentari per le spese pazze e la potentissima Rebekah Brooks per lo scandalo intercettazioni del *News of the World*. È ieri, nel suo primo discorso da leader, a differenza di Corbyn ha chiesto scusa per lo scandalo antisemitismo nel Labour: «Lo sradicherò». Sua moglie, la dottoressa Victoria con cui ha due figli, è di famiglia ebrea.

Durante le primarie laburiste, a

York, disse: «Non ce la faccio a ignorare le ingiustizie». E quando gli si rinfaccia la casa da 1,8 milioni di sterline a Kentish Town – la Londra "cool" – lui si torce le labbra, su quel viso liscio e statuario cui, ha ammesso, la notte applica creme anti-rughe.

Ieri Starmer ha ottenuto un mezzo plebiscito dagli iscritti Labour (56,2% al primo turno) contro Rebecca Long-Bailey, la "Corbyn senza barba". Dopo l'epocale sconfitta laburista a dicembre e l'addio del vecchio leader radicale, Starmer ha dunque il mandato per cambiare rotta e unire progressisti e corbyniani. Può farlo. Ha sempre invocato "l'unità" tra le anime della sinistra. Parlamentare dal 2015 perché «solo in politica puoi cambiare il mondo», non ha mai amato Corbyn. Eppure per i suoi meriti – gli stessi che lo hanno fatto studiare legge a Oxford – è sempre stato nel "governo ombra" al fianco del 70enne ex leader.

Perché Starmer è un "radicale sensibile", come ha scritto la rivista *New Statesman*: modesto, moderato ma critico del neoliberalismo, europeista convinto e sempre fedele ai suoi principi, tra cui l'abbonamento all'Arsenal e le pinte con gli amici nella «mia unica vera chiesa», il pub "The Pineapple" su Kentish Town road. Però sorride e ride poco. Sarà un problema contro l'istrionico schiacciassassi Boris Johnson. Eppure l'idolo di quest'ultimo, Churchill, perse le elezioni nel 1945 dopo il trionfo della Seconda guerra mondiale. A vincere fu Clement Attlee. Uno degli eroi di Sir Keir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

